

UNIVERSITÀ ON-LINE, IL RISCHIO DELLA NOVITÀ CHE PERDE EFFICACIA

La didattica tecnologica un limite se smarrisce il fine

PAOLO PRETI



I luoghi comuni e, per altre vie, gli stereotipi ci portano spesso fuori strada, ci fanno prendere cattive decisioni proprio perché rappresentano la realtà in maniera realistica, ma falsata. Tuttavia alle stesse conseguenze negative si può arrivare seguendo un altro percorso, quello dell'innovazione fine a sé stessa, del nuovo e/o del moderno soprattutto quando, in particolare da noi, questo ci arriva dall'estero. Contrastare

il nuovo, non aprioristicamente, ma per motivate ragioni, è operazione quanto mai ostica perché facilmente ciò attira in automatico l'accusa di regressione conservatrice, di ottuso ostacolo alla sperimentazione e alla possibilità del cambiamento. Tuttavia ciò può essere talvolta utile e necessario. Così come occorre combattere con intelligenza i luoghi comuni mettendo in luce relazioni diverse rispetto a quelle comunemente considerate e così come si devono utilizzare gli stereotipi per quella parte di verità che possono rappresentare e nulla più, è necessario affrontare il nuovo con apertura mentale, ma contemporaneamente ben consci del positivo da cui ci si muove. È l'eterno dibattito tra tradizione e innovazione che attraversa qualunque componente dell'esistenza umana dall'economia all'educazione, dalla vita del singolo a quella dei popoli. Molto prosaicamente, me ne rendo conto, vorrei fare precipitare queste considerazioni in un contesto assai specifico, e per alcuni versi marginale, qual è l'insegnamento universitario. Da alcuni anni si incentiva, anche sulla spinta di molte esperienze estere, a sperimentare la didattica on-line tramite la quale il passaggio delle conoscenze non avviene con modalità frontale, in aula e con la presenza fisica di docente e discenti, ma a distanza e, se non è prevista la contemporaneità, in tempi diversi. Alcune università, quelle cosiddette telematiche, organizzano così la maggioranza dei corsi e delle lezioni, altre ne prevedono solo una minima parte, anche se crescente. Qualche anno fa ho voluto espormi all'innovazione e ho progettato il mio corso, che tengo ormai da vent'anni, anche in modalità e-learning: alcuni studenti seguivano la normale attività d'aula, altri potevano contemporaneamente seguire la lezione on-line e approfondire i relativi contenuti con materiale predisposto in un apposito sito. Si tratta di un corso di contenuto qualitativo e arricchito da molte testimonianze aziendali dove, dunque, la partecipazione d'aula ha sempre significato, anche nel riconoscimento degli studenti, apprendimento e interesse. Nel mio pensiero c'era l'idea, oltre che di sperimentare, di raggiungere un numero più vasto di studenti, per esempio quelli all'estero per un periodo di studio in altra università, quelli in stage aziendale o quelli che per mille motivi non potessero frequentare in quegli orari e che dunque avrebbero dovuto scegliere un altro corso. Il risultato è stato quello di vedere diminuire il numero dei partecipanti in aula e, cosa molto più importante, registrare un peggioramento medio dei risultati nelle prove di fine corso. Frequentare in modalità e-learning era diventata, almeno nel mio caso, l'alternativa più comoda in partenza e meno efficace in arrivo: si poteva stare a casa, non all'estero o in azienda, anche a poche centinaia di metri dall'aula, ma facilmente distraibili da mille possibili occasioni e, impossibilitati a interagire in diretta, l'apprendimento ne risultava così debilitato da condurre all'abbandono o a risultati molto scarsi. Senza voler per forza ricavare generalizzazioni da una singola esperienza, che per alcuni potrebbe ragionevolmente spiegarsi con il contenuto della materia, il pregiudizio del docente o la progettazione stessa del corso nelle sue modalità tecniche, e riconoscendo, peraltro, che per alcune fasce di studenti come quelli lavoratori questa innovazione può rappresentare una valida alternativa all'unico possibile apprendimento passivo da libro, credo però occorra affermare con forza che si debba trattare di un'eccezione più che della regola, un'eccezione da applicarsi a specifici casi ben delimitati e preferendo per tutti gli altri la modalità tradizionale. Certo, questo ha senso se non si perde di vista il compito della scuola e dell'università e, in esse, del docente: educare trasferendo cultura e competenze, il più possibile in un rapporto tra persone. Tanto più si perde di vista il fine, tanto più finisce con il prevalere il mezzo e la sua novità.



© RIPRODUZIONE RISERVATA